

ORGIA

di Pier Paolo Pasolini

con Licia Lanera

e Nina Martorana

consulenza artistica Alessandra Di Lernia

collaborazione spazio luci Vincent Longuemare

costumi Antonio Piccirilli

dipinti Giorgio Calabrese

tecnico di produzione Amedeo Russi

assistente tecnico Cristian Allegrini

organizzazione Antonella Dipierro

regista assistente Danilo Giuva

regia e spazio Licia Lanera

produzione Fibre Parallele

coproduzione Festival delle Colline Torinesi, CO&MA Soc. Coop. Costing & Management

con il sostegno di L'Arboreto-Teatro Dimora di Mondaino.

Si ringrazia Garofano VerdeXXII rassegna a cura di Rodolfo Di Giammarco.

La mia Orgia è la tragedia di chi non sa stare al mondo.

Negando la sua definizione (non più tre, ma due: uno che è sia Uomo che Donna, più una ragazza), io sono un'unica voce e un unico corpo che racconta l'impossibilità di un essere umano a sottostare a certe leggi sociali, a subire l'inganno della lingua, a imprigionare il corpo in azioni ripetitive, sempre le stesse nel corso della storia.

Ci sono due mondi: uno fatto di paesaggi sconfinati, consolazioni, sorrisi sicuri, inconsapevolezza e armonia, alberi di gelsi, antenati: "Il mondo era così da almeno dodicimila anni".

E un altro, quello della camera dei due sposi, fatto di violenza e paura, di piacere e rimorsi. L'uomo e la donna riescono *veramente* a comunicare tra loro solo attraverso il linguaggio del corpo, il più violento. Questo gioco sadomasochistico della coppia è pretesto per parlare del *rapporto della diversità, esistenziale, con la storia*; e a questa tragedia esistenziale, si associa una riflessione sul linguaggio, cioè la negazione della lingua parlata in favore di quella del corpo.

Ne ho fatto fa un unico ragionamento chirurgico e straziante su come è costretto ad affrontare la propria esistenza chi non riesce in nessun modo *ad essere dalla parte del potere*, e attraverso il rito della violenza, da entrambi accettato, voluto e desiderato, cerca di sfuggire ai meccanismi della storia.

Questa figura, in sottana e cappuccio, è un corpo e una voce che non trova il proprio posto dentro la società e ragiona e scalcia, piange, ferisce, si nasconde, si offre e alla fine muore. Muore due volte, muore un'infinità di volte. Si ammazza. Poiché solo nella morte si concretizza la volontà di essere liberi. Ed ecco che vita e morte diventano due concetti vicinissimi e si confondono:

*"Infatti cara, soffocato da tutta la vita che c'è nel mio corpo,
io sono preso dalla decisione di dar morte per morire".*

Avevo letto *Orgia* la prima volta da ragazzina e ne rimasi molto impressionata, poi, a settembre 2015, Rodolfo di Giammarco mi invitò a lavorarci su in occasione della rassegna da lui curata Garofano Verde.

Questo testo, benché a mio parere slegato da un certo contesto socio-politico e quindi in parte datato (fu scritto nel 1966), ha la sua universalità nel ragionamento sull'uomo, nel suo strazio più profondo nel non riconoscersi parte di qualcosa, nello stare fuori. Questo ragionamento, insieme a quello della morte nella vita e vita nella morte, ha incontrato i miei interessi più profondi, come essere umano e come artista. Perciò, a questo giro, ho messo da parte l'aspetto autorale più esplicito del mio percorso teatrale, per utilizzare le parole di questo immenso autore, dato che così bene esprimevano il mio pensiero. Quindi, oggi in *Orgia*, la mia autorialità sta soprattutto nella regia. Nel ridisegnare un contesto che sia a me prossimo e che sia incontro tra Licia e quelle immense parole.

Ho scelto il microfono per risuonare meglio, un cappuccio per trincerarmi, una sottana per ritrovare la mia femminilità, delle Cult ai piedi per cedere alla tentazione della griffe, la musica di Gurdjieff per lo strazio e il rap di Eminem per la rivolta.

Ho scelto il nero per la stanza e tre quadri seicenteschi (Lorrain, Caravaggio e Furini) per scandire il tempo che ci separa dalla morte. Come muri bellissimi e inquietanti, scendono dall'alto questi fondali dipinti e tagliano lo spazio ridefinendolo ogni volta. Questa passione che ho per l'iconografia, si traduce qui didascalicamente nelle riproduzioni fatte dal giovane pittore Giorgio Calabrese, che ambientano, sottolineano e definiscono la parola.

Il luogo dove si svolge la vicenda è il palco stesso. La camera della coppia è, nella mia messa in scena, il teatro: con le macchine sceniche, le convenzioni, le luci. E questo luogo per forza tira in ballo lo spettatore, lo interroga e lo rende testimone di un fatto di morte, suo malgrado:

*"Ripeto dunque che se la mia vita
Fosse stata uno spettacolo,
non sarei stato io a trovarmi
davanti al dramma, dovuto, per tradizione, a un contrasto.
Il flash back delle ultime vicende della mia tragedia
Non potrebbero essere state dramma o dilemma, ripeto,
che per la coscienza di un eventuale spettatore".*

Ed ecco che lo spettatore si trova davanti il corpo attore. Come nel testo, così nella messa in scena, lottano il corpo e la parola. Il corpo dell'attore è esibito, sfiancato, violato e la parola lo incita e poi lo placa, lo esalta e lo distrugge, lo cura e lo violenta.

In un'ora vorrei quindi raccontare l'ultimo estremo atto di vitalità prima di morire.

(LICIA LANERA)

Trailer/Youtube: <http://bit.ly/2tkQklh>

SGUARDI CRITICI

«Ineffabile e indicibile, la materia scritta di Pasolini, [...] diventa potenza lavica, esplosione di senso e di sensualità nella laringe espressiva dell'artista barese, nella sua pelle che si rivela a pieno, nuda, fatale. Penetra la superficie del linguaggio pasoliniano, Licia Lanera divora le sue parole [...] mette in campo la propria fragilità, la bellezza incontaminata delle sue paure, la lattiginosa purezza dei suoi furori. In uno squarcio di carne e poesia».

(Valentina De Simone, Che teatro fa, la Repubblica.it)

«Nella rilettura della Lanera, dove carnefici e vittime si scambiano continuamente i ruoli, viene enfatizzata la tragedia della diversità, cara a Pasolini, insieme a quella linguistica. [...] La scenografia della Lanera muta via via forma, diventando sempre più grottesca, squallida e nauseante, quasi si stesse preparando un rito di morte, che è allo stesso tempo rinascita e vita. [...] La voracità e la spregiudicatezza delle parole e dei movimenti di Licia Lanera, la sua crudeltà e la sua nudità scenica fanno del testo di Pasolini una "Bomba a mano" in procinto di esplodere addosso al pubblico».

(Martina Di Nolfo, teatrodamstorino.it)

«Il sorriso ironico, le imprescindibili fossette di Licia [...] imprimono ai lunghi monologhi e ai dialoghi fra l'Uomo e la Donna un colore di disincantata ironia, ma proprio per questo ancor più inquietante. La scena nuda, [...] evidenzia una

soluzione registica più simile a una lettura interpretativa che a una rappresentazione teatrale nel senso tradizionale della parola. Una scelta che, lungi dall'essere riduttiva, sottolinea la natura atipica, intimamente verbale e intellettualistica, eppur densa di umori carnali, propria della produzione teatrale di Pasolini. [...] Licia riesce a dare spessore di carne e sangue all'intensità semantica e concettuale del verbo pasoliniano. [...] Anche per questo motivo, la proposta di Licia, la sua soluzione drammaturgica, sospesa tra perorazione esistenziale e teatro, una sua valenza etica, un'ulteriore, apprezzabile ragione di essere».

(Claudio Facchinelli, corriere dellospettacolo.it)

«Lanera compie il rito fino in fondo, fino alla morte. Scarnifica il testo, lo fa agire e lo agisce, imprimendosi, con una prova d'attrice definitivamente fuori dal comune e il vigore di una regia morbida e arguta, nel solco di un Pasolini veggente e necessario - in ogni epoca - nel suo farci male, nell'inferirci quella sacrosanta, artaudiana ferita per cui vale ancora la pena di andare a teatro».

(Francesca Saturnino, Che teatro fa, la Repubblica.it)

«Ma sorprendente è anche un'impresa all'apparenza titanica, come quella di Licia Lanera di *Fibre parallele*, che nella scrittura pasoliniana per la scena (dopo aver sempre lavorato su testi propri) è andata a scegliere e a lavorare su *Orgia*, testo complesso che scava in maniera non pacifica nei rapporti e nell'essenza di uomo e donna. [...] L'attrice, forse anche per l'esperienza fatta con Ronconi, è molto maturata, scopre mezzi interpretativi prima forse oscurati dall'impeto drammatico, e dà con quei testi un itinerario di pensiero ineludibile, doloroso eppure sicuro».

(Gianfranco Capitta, *Il Manifesto*)

«Fra le molte, forse troppe proposte pasoliniane [...] quella di Licia Lanera è probabilmente tra le più singolari. [...] La Lanera, nello spettacolo presentato al Festival delle Colline Torinesi, spoglia il *logos* pasoliniano da ogni intento realistico, lo proietta in uno spazio neutro, dichiaratamente performativo, un'ideale arena fornita unicamente di una poltrona di cuoio e due microfoni a stelo. [...] Sembra uscire dalla sfera rappresentativa per esibire un sentimento personale, qualcosa di simile ad una toccante verità autobiografica».

(Renato Palazzi, *Il Sole 24 ore*)

«Lanera, unica protagonista, costruisce una partitura d'attore sulla voce (che cambia da un personaggio all'altro) e sul corpo. [...] Ne viene fuori una recitazione realistica, più che naturalistica, una sensibilità da carne viva, una vibrazione bruciante che tocca».

(Anna Bandettini, *la Repubblica*)

«La diversità a cui dà corpo e parola Lanera sul palco è tragica. Sin dall'inizio ci si imbatte in una lingua che appare menzognera, rispetto al gesto, invece, animalesco, barbaro e che sfocia nella violenza sessuale, verbale, sentimentale. Sul palco l'attrice si offre come pasto nudo alla rappresentazione dell'ossimoro. [...] Pasolini raggiunge vette sublimi di poetica ieraticità, cui, però, Lanera non rinuncia quasi a riscrivere, scalfendo ogni parola nella carne e col sangue».

(Giancarlo Visitilli, *Mastica&Sputa, la Repubblica.it*)

«Uno spettacolo di elevata qualità, frutto di una regia lucida (Lanera) e di un'interpretazione che mette in rilievo la versatilità della Lanera, oltre al suo indiscusso talento attoriale».

(Nicola Delnero, paperstreet.it)

«Ecco, dunque, che la Lanera [...]riesce, incarnando il verbo, [...] a farsi interprete eccelsa, in una ricerca ossessivamente ermeneutica, della parola pasoliniana, rivivendola sulla propria pelle, intimamente, per poi lasciarla esplodere con tutta la sua violenza distruttrice in una eruzione magmatica che espande i propri effetti all'intera sala [...]Ne nasce la prova d'attrice più matura dell'artista, che si spinge sino all'estremo di quanto possa permetterle la natura umana, tesa - pare - quasi a superarla, a soverchiarla, ad infrangerla.[...] Per quel che conta, noi siamo sempre stati con Pier Paolo; ora, *ça va sans dire*, siamo dalla parte di Licia».

(Pasquale Attolico, lsdmagazine.com)

ORGIA - SPETTACOLI

7 e 8 giugno 2016 Festival delle Colline Torinesi - Torino

14 e 15 ottobre 2016 Stagione Teatri di Bari Nuovo Teatro Abeliano - Bari

30 ottobre 2016 Stagione Residenza Teatro Comunale di Massafra - Massafra (TA)

02 dicembre 2016 Zoom Festival - Scandicci (FI)

12-13-14 e 15 gennaio 2017 Stagione Teatro India - Roma

23 febbraio 2017 Stagione Spazio Kor/Ex Giraudi - Asti

CONTATTI

Compagnia Licia Lanera
via Adige 43
70125, Bari
P.I. 06478430728

Web: compagnialicianera.com

Facebook: [compagnialicianera](https://www.facebook.com/compagnialicianera)

DISTRIBUZIONE E PRODUZIONE

Anna Damiani

Mob. 3289146484

distribuzione@compagnialicianera.com